

Vittorio Veneto, 1 novembre 2005

Parto da alcune righe trovate in un giornale. Le avevo inviate a Rita insieme ad un breve pensiero, come augurio di buon lavoro per Savona ed era un modo per essere con il gruppo io, che a malincuore avevo scelto di restare a casa. Mentre leggevo pensavo alla "O" di Bion e al nostro lavoro di paziente e quando riusciamo di "passiva" attesa "senza memoria né desiderio". Mi sembravano quelle che leggevo parole diverse che illuminavano lo stesso Evento come lo definisce Heidegger:

"L'Evento nomina quella ridente contrada dove uomo ed essere si incontrano reciprocamente nella loro essenza. Questa parola è usata soltanto al singolare. Anzi, neppure al singolare. In modo UNICO. UNA VOLTA SOLA."

Leggendo ora le relazioni di Petrilli e Rossetti trovo sintonia con quelli che erano i miei pensieri e le mie riflessioni di quei giorni. Ho deciso così di accogliere l'invito che mi faceva Rita di ampliare quelle righe e di farle diventare un'occasione di scambio e di comunicazione.

"Non sapevo ancora che la parola "Verità", più che un carattere del dire e dell'asserire correttamente intorno a cose ed enti, nominare il luminoso irrompere alla presenza di ciò che senza nostro intervento già ci viene incontro, prima ancora di un nostro volgerci verso di esso. Cominciò allora a vacillare in mela certezza che la verità fosse esclusivamente una proprietà dell'enunciazione intorno alle cose. Man mano veniva in chiaro nei miei pensieri l'idea che la verità nella sua essenza non fosse altro che un carattere del nostro originario e irripetibile esperire il dischiudersi da sé dell'evento, del suo venir da sé e permanere nell'apparire, anche in assenza di un nostro domandare."

VERITA' BUGIA BUONISMO... Riflettevo e rileggevo Meltzer e pensavo al cuore del suo lavoro: la verità dell'emozione e della realtà psichica attraverso un duro lavoro di conoscenza nel rispetto di un metodo, senza scorciatoie. Questo significa anche credo riuscire a pensare oltre i suoi Testi intendendo per Testo quell'insieme d'enunciazioni che formano la nostra conoscenza, ma sui quali a volte "poggiamo i piedi", "ci teniamo in piedi". Testi che diventano sostituti di un'identità o fondatori di un'identità e rischiano di diventare quello che Winnicott chiamava falso sé, che i meccanismi di difesa proteggono come Verità come un'"ideologia prevalente" che ci rinchiede in un Clastrum. Meltzer invita a promuovere il proprio apprendere dall'esperienza. Si potrebbe allora pensare ad un Clastrum del terapeuta, un'essere all'interno di un testo, di una teoria che imprigiona la mente. Promuovere uno sviluppo dovrebbe allora comportare un continuo processo di separazione dal Testo (ideologia – teoria – senso comune) per porci semmai di fronte, per poterlo guardare alla luce della propria esperienza e realtà emotiva. Ho usato queste espressioni spaziali perché Meltzer dà grande importanza

alla geografia della mente dove dentro fuori, davanti dietro, sopra sotto, sono qualità emotive e situazioni psichiche molto diverse.

Penso a Paola. 16 anni che mi inchioda alla poltrona chiedendomi in modo del tutto retorico, com'è possibile che nessuno capisca questa semplice verità: "... quando vuoi bene a qualcuno, vuoi stare sempre con lui, non ti stanchi cercarlo di conoscerlo, di desiderare la sua compagnia" ... Non ha ancora trovato una persona all'altezza di questa "Verità", nessuna amica, nessuna degna di questo nome. (quando parla di un'amica fa le virgolette con le mani).

Solo la sua famiglia vale tanto, sua madre in particolare, nessuno l'amerà mai come lei, è logica, per questo non vuole mai separarsi, per questo pensa che la vera felicità è stare loro tre, sempre insieme. Non riesce neanche ad immaginare che i suoi genitori possano desiderare di stare senza di lei... così come invece è successo quest'estate per la prima volta quando sono andati una settimana in crociera. P. lo ha accettato ma è una cosa che proprio non capisce. Per questo ancora fino a poco tempo fa si addormentava solo se la mamma era con lei e le spiegava che non si sarebbero separate mai che lei l'amava tanto e sarebbero rimasti tutti e tre insieme per sempre. I suoi sogni-incubo la tormentano, sono visioni di morte e separazione che riguardano per lo più la mamma. Di giorno è spesso tormentata da terribili mal di testa. Nel mio controtransfert spesso la sento oscillare tra l'immagine di una bambina piccola e quella di una grande sacerdotessa dell'amore, unica custode del suo segreto mentre io piccola-venduta alla normalità di questo mondo sono insensibile e stupida e proprio non ci arrivo...

Mi viene in mente, pensando ai due ragazzi innamorati supervisionati da Meltzer, a quello che dice riguardo al "distogliere lo sguardo dalle questioni dure".

Cosa dire a Paola che mi decanta la bellezza dell'amore fusionale e mi sfida a contraddirla di fronte a questa "verità". C'è da pensare... per non cadere nell'atteggiamento dell'adulto disincantato che non sa più credere alle cose grandi, per non usare a mia volta l'onniscienza, o il senso comune. Come salvare l'amore di P. e nello stesso tempo promuovere uno sviluppo. Come fare ad introdurre il tema della Sincerità. Meltzer dice "la verità non è un problema filosofico, ma una questione attinente il problema della Sincerità." Suggerisce un nuovo punto di vista che riguarda il nostro lavoro. "Le modalità di pensiero idealizzanti occultano gli aspetti negativi. Se tutta la bontà viene attribuita ad una sola parte, per forza la cattiveria va a finire dall'altra." (Petrilli)

Se tutta la bontà è nell'amore fusionale, la separatezza l'autonomia la singolarità sono per forza fantasmi minacciosi. Si potrebbe anche dire che l'atteggiamento di P. sia quello che Meltzer chiama buonismo. Un modo per distogliere lo sguardo dalle questioni dure. Come mostrare allora a P. la complessità e la durezza delle relazioni intimi e la necessità di tollerare il

dolore mentale che questo comporta. Come promuovere la bellezza della verità che comprende anche le parti scure. Contenere davanti a lei l'incantamento per questo amore assoluto e l'impotenza a poterlo realizzare e le mille altre domande e desideri e pensieri che in mezzo si affacciano, ha lasciato spazio ad altri racconti: P. che si distrae mentre dovrebbe concentrarsi sui compiti perché pensa ai ragazzi, P. che mangia di nascosto in cucina anche se è grassa, P. che di notte sogna di ricevere nella sua casa uomini con cui fa l'amore a pagamento, P. che chatta con ragazzi sconosciuti fingendosi una giovane donna alta e magra e molto bella che vive da sola in una grande città.

Riprendo, per concludere questi brevi pensieri, la citazione iniziale: qui è Galimberti che commenta le righe che vi ho proposto in precedenza.

"Un amore che libera quell'amore inespresso, non nella forma patetica della commozione o peggio della conversione, ma in quella della riflessione che non procede per concetti, ma per visioni poetiche che costituiscono sensi inesplorati che dischiudono quello che Heidegger chiama l'Evento. Un andamento silenzioso e gravido di senso capace di negarsi per far accadere quella nuova visione del mondo grazie alla quale si prende a conoscere come il piacere s' intreccia con il dolore, la maledizione con la benedizione, la luce del giorno col buio della notte, e come tutte le cose sono incatenate, intrecciate, innamorate senza una visibile distinzione, perché l'abisso della verità, che tutte le cose sottende e che nessun enunciato raggiunge, vuole che così si conosca il mondo".

ANTONELLA FAGANELLO